

Il soverchio rigore del Cusa contro Sonnenburg si comprende quando si rifletta al movimento altamente ostile che ben presto si levò in tutto il paese contro di lui quale « straniero »; per conseguenza il cardinale pensò di rinunciare ad una sfera di azione, nella quale le sue buone intenzioni incontravano tanti ostacoli, preparati da un principe nemico, da vassalli irritati e da persone religiose corrotte, e iniziò trattative per la cessione del suo vescovato a un principe bavarese. In fatti le condizioni si facevano sempre più intollerabili. Il clero tanto regolare che secolare, che ben volentieri avrebbe continuato nella licenza di prima, faceva a gara nel preparare difficoltà su difficoltà al proprio vescovo che riformava con rigore. « Dalla ribellione di Jezabele » (abbadessa di Sonnenburg), scrive il Cusa al suo fedele amico, il priore di Tegernsee, « anche le Clarisse di Bressanone sono diventate insolenti e così sfrontate, da non poter credere. I Premonstratensi di Wilten, che hanno abbracciato la via della salute, cominciano parimenti a riguardare indietro; al mio capitolo non piace la mia attività, perchè essi amano la pace di questo mondo. Da parte dei nobili le minacce crescono: il principe tace o favorisce gli avversarii e, poichè essi non possono altrimenti attaccarmi, istigano contro di me della gente che dovrebbe intimidirmi mediante la forza bruta ». Neanche il popolino si prendeva pena degli ordini del cardinale, neanche se lo minacciava di severissime pene. In tale situazione il Cusa temeva da un momento all'altro delle insidie perfino contro la propria vita: infatti già nel settembre del 1455 era stato scoperto un complotto per ucciderlo. Nell'estate del 1457 il Cusa si credette personalmente minacciato dal duca Sigismondo, col quale sulla fine di giugno era venuto a trattative rimaste senza alcun effetto nel monastero di Wilten presso Innsbruck.<sup>1</sup> Per sfuggire a ulteriori pericoli nel luglio del 1457 il cardinale si ritirò nel quasi inaccessibile castello di Andraz a Buchenstein, reclutò dei soldati mercenarii nel Veneto e accusò a Roma il duca Sigismondo di atti violenti meditati contro la sua esistenza. In conseguenza papa Calisto III minacciò il duca di scomunica e il suo paese d'interdetto, qualora entro otto giorni il cardinale non fosse restituito a quella piena libertà e sicurezza, che egli desiderava per l'indisturbato esercizio del suo ufficio pastorale.<sup>2</sup>

Dopo che ebbe ricevuto questa bolla il duca si rivolse ad un suo amico avvocato e dietro suo consiglio il 1° novembre 1457 pubblicò una protesta contro l'interdetto inflitto, per quanto si diceva, contro

morie tradizionali di Bressanone; vedi BURLICH, *Acta Princ. I*, Innsbruck 1896, II. Riguardo al Cusa come teorico parla bene HANSEN II, 60 Cfr. anche JACQUESMONT 174.

<sup>1</sup> JACQUESMONT 174-175 (contro ELIOT e VONET).

<sup>2</sup> ELIOT I, 255-257. Una figura delle rocce di Andraz trovasi in *Zeitschr. der deutsch. Alpenvereins* XXI, 111.